

“*Tous paranos ?*” Note su una possibile estensione sociosemiotica del linguaggio paranoico

Valeria De Luca

Université de Limoges, CeReS (Centre de Recherches Sémiotiques)
valeria.de-luca@unilim.fr

Abstract In this contribution, we will ask in what sense we can hypothesize a paranoid becoming of contemporary social semiosis, or, in other words, an extension of paranoid language beyond its clinical framing. Such paranoid becoming would paradoxically stand as “common” ground to the modes of production of semiotic practices and could, thus, account for the obstacles to communication, manipulative effects, and conflicts generated by such discursive productions. What would be the emblematic features of paranoid language concerning the grip and violence potentially exercisable in public space? What would adopting a social, embodied and complex approach to paranoia entail? To answer these questions, at first, we will try to outline the general framework in which paranoia occurs socially, culturally, and historically, and to understand whether it is possible not to essentialize this pathology. Second, we will summarize some of paranoia's cognitive, linguistic, and semiotic features and see how some recent studies highlight its complexity. Finally, we will try to identify the salient features of the possible paranoid becoming of various socio-semiotic productions of today.

Keywords: Paranoia, Sociosemiotica, Parole, Interpretazione, Alterità, Discorso, Istituzione

Received 01/05/2023; accepted 23/06/2023.

0. Introduzione

Le seguenti riflessioni muovono rispettivamente da una domanda in apparenza provocatoria – se siamo o meno un po’ tutti paranoici –, e da un’ipotesi sociosemiotica di progressiva “estensione” del linguaggio paranoico come logica attiva di esercizio del potere segnico nello spazio pubblico. Tre elementi sostanziano la domanda e l’ipotesi presentate: innanzitutto l’inflazione, almeno in lingua francese, dell’aggettivo *parano*, negli impieghi attestati nella stampa divulgativa di tipo psicologico, nei social network e in alcune declinazioni del senso comune della società francese¹. Il secondo elemento fa

¹ *Parano* è l’apocope di *paranoïaque*, appartenente al registro colloquiale ma registrato sulla stampa on-line di tipo divulgativo, ove appaiono annessi sedicenti test volti a identificare tendenze di questo tipo, oppure articoli che forniscono istruzioni per convivere con congiunti *parano*, appunto.

allusione alla presunta personalità paranoica attribuita a Vladimir Putin², al momento dello scoppio della guerra in Ucraina. Infine, il terzo elemento si appoggia su una correlazione più che puntuale fra lo sfondo paranoico delle società occidentali e l'emersione di figure totalitarie in determinati contesti di crisi o di passaggio politico-economico. Tale correlazione è stata messa in luce da una serie di studi di natura storico-sociologica e psicanalitica.

Interrogarsi su una possibile estensione del linguaggio paranoico non significa attribuire *ipso facto* tratti clinici ai locutori dello spazio pubblico né postulare forme di inconscio più o meno storicizzato ed essenzializzato, nonché disponibili nella memoria culturale dei gruppi sociali. Al contrario, occorre interrogarsi, sulla possibilità di rinvenire in produzioni sociosemiotiche disparate un *divenire-paranoico* diffuso e “normalizzato”, vale a dire normativizzato come una delle tante e possibili logiche dell'interazione pubblica. Tale divenire-paranoico si costituisce paradossalmente come terreno “comune” rispetto alle modalità di produzione delle pratiche semiotiche. Non si intende con ciò ridurre la complessità dei fenomeni legati alla violenza verbale, ai conflitti identitari, ai populismi³, ecc., ma capire se dei gruppi socioculturali, così come le istituzioni politiche che dovrebbero tenerli insieme, possono porsi in una posizione riflessiva e metacognitiva rispetto al loro agire comunicativo. In altre parole, la domanda e l'ipotesi formulate all'inizio compongono una procedura di monitoraggio generale delle semiosi sociali attuali.

In virtù di questa procedura, dissoceremo *fittivamente* il problema del linguaggio paranoico da quello del complotto cui è tradizionalmente è associato. Ciò per per due ragioni: in primo luogo, perché l'attenzione e l'invenzione americana dello “stile paranoide” a proposito delle teorie del complotto ha in qualche modo offuscato le peculiarità linguistico-semiotiche della paranoia, spostandone il focus; in secondo luogo, perché il complotto è solo una delle possibili manifestazioni del linguaggio e della personalità paranoiche⁴.

In un primo momento, a partire dalle ricerche di Luc Boltanski e Luigi Zoja, delineremo il quadro generale in cui la paranoia si inserisce a livello sociale, culturale e storico, e cercheremo di comprendere se è possibile non essenzializzare questa patologia. In secondo luogo, dopo aver presentato brevemente alcuni tratti cognitivi, linguistici e semiotici della paranoia, appoggiandoci su studi recenti che ne risaltano la complessità, ci focalizzeremo su alcuni aspetti più direttamente connessi all'interpretazione, alla negazione, alla differenza e alla relazione all'alterità, che fanno emergere in filigrana il potere paranoico. Infine, attraverso la lettura di Byung-Chul Han dello statuto dell'alterità nelle società ultracapitaliste, proveremo a identificare i tratti salienti del possibile divenire-paranoico di diverse produzioni linguistico-semiotiche d'oggi. L'evocazione dei risvolti politici della pluralità interpretativa, dell'empatia e della responsabilità forniranno lo spunto per un rilancio e delle domande conclusive.

² Cfr. <https://www.lejdd.fr/international/tribune-vladimir-poutine-entierement-soumis-sa-megalomanie-selon-le-psychiatre-daniel-zagury-128290>. Le recentissime dichiarazioni di Gleb Kurakulov, ex ufficiale di sicurezza del FSB sembrano corroborare l'ipotesi emessa all'inizio della guerra: <https://www.ouest-france.fr/europe/russie/vladimir-poutine/paranoiaque-coupe-du-monde-un-officier-russe-ayant-fui-se-confie-sur-vladimir-poutine-7dfe05aa-d479-11ed-b507-c1be895331af>.

³ L'attenzione a tali temi, vicini al nostro e sui cui vi è un'ampia letteratura, meriterebbe una trattazione a parte, impossibile in questa sede.

⁴ Se così non fosse, tutti i complottisti sarebbero paranoici, il che sarebbe precisamente “un salto alle conclusioni” esso stesso di tendenza paranoica. Il complotto è più eclatante rispetto alle mediazioni e rimediazioni a cui ha dato luogo. La semiotica si è occupata a più riprese indirettamente o direttamente del cospirazionismo, dalla nozione di “agente doppio” di Paolo Fabbri fino alla post-verità analizzata da Anna Maria Lorusso. Cfr. anche Lexia n. 34-34, 2016, “Complotto”, e RIFL/SFL 2021, “Narrations, Confabulations and Conspiracies”).

1. Breve ricognizione della paranoia tra storia e società

Il sociologo Luc Boltanski analizza le circostanze sociali, politiche ed economiche che hanno permesso la nascita parallela delle inchieste sociologiche, dei romanzi poliziesco e di spionaggio, così come delle forme embrionali di teorie del complotto. Il periodo è quello circoscritto tra il XIX e il XX secolo, un momento in cui gli Stati-nazione assumono pienamente la loro forma moderna, e in cui la saldatura con il capitalismo è tale da preconizzare gli sviluppi delle società post-moderne. Il positivismo, il determinismo e il darwinismo sociale dell'epoca, così come i grandi affreschi forniti dalla sociologia, hanno stabilizzato una concezione del reale parallela ma conforme alla forma politica dello Stato-nazione. In questo quadro, l'insistenza sull'inchiesta come forma del conoscere e del controllo del reale e delle sue devianze (specie in sociologia) è secondo Boltanski

L'une des formes extérieures que prend un trouble plus général et plus profond qui a pour objet la réalité même. D'un côté, la réalité ne s'est sans doute jamais présentée de façon aussi organisée, aussi robuste et, par là, aussi prévisible que dans les sociétés occidentales modernes. Mais d'un autre côté, et peut-être pour les mêmes raisons, sa fragilité [...] surgit au premier plan e semble susciter une inquiétude sans précédent [...] concernant la *réalité de la réalité* (Boltanski 2012: 38).

Tale *realtà della realtà* si riferisce al versante istituzionale delle istituzioni di Stato e al modo in cui vengono regolate le dimensioni pubbliche e private della vita dei cittadini. In altri termini, l'emersione psichiatrica della paranoia alla fine del XIX secolo risulterebbe dalla congiunzione tra l'istituzione biopolitica della soggettività patologica procurata dalla scienza medica, l'istituzione socioeconomica delle soggettività all'interno della forma dello Stato-nazione, e lo scarto con i vissuti di tali soggettività, governate dal risentimento, dal nichilismo e da posizioni ambigue nella stratificazione del potere sociale. Tale scarto genera un progressivo scollamento tra gruppi sociali, sfera pubblica e istituzionale e realtà, che alimenta sfiducia, sospetto e recriminazione come modalità della relazione tra pubblico e privato. Questa prospettiva consente a Boltanski di evitare l'essenzializzazione della paranoia, che sarebbe alla base del celebre libro *The Paranoid Style in American Politics* di Richard Hofstadter, come progetto di una psichiatria sociale tributaria di una specifica concezione del ruolo e della psicologia delle masse.

Senza poter entrare troppo nei dettagli su questo punto, possiamo cominciare a osservare che uno dei perni della questione posta all'inizio riguarda le condizioni di trasposizione delle manifestazioni discorsive (*langagères*) dall'individuale al collettivo, e dal piano clinico a quello culturale. Anche a fronte del cosiddetto *contagio psichico* di cui è capace la patologia, è possibile postulare l'esistenza di un fondo paranoico che abita le società occidentali? In che modo questo fondo paranoico si manifesterebbe in tutta la sua potenza in concomitanza di determinate circostanze esterne? Ci sono una o più paranoie?

L'operazione storico-psicanalitica di Zoja sembra da questo punto di vista confermare l'antica sinonimia greca tra follia e paranoia (pensare *a lato*⁵), ma pone l'accento sulle soluzioni o sugli esiti psico-culturali dei conflitti sociali e politici che diverse epoche hanno messo in scena. Ritroviamo le trasformazioni del sé singolo e sociale rispetto a

⁵ La filosofa e psicologa Ariane Bilheran (2019) mostra come la letteratura clinica abbia preso in conto il valore "a lato", piuttosto che quello "contro" del prefisso *para*: ciò avrebbe delle conseguenze sul modo in cui si pensa il potere esercitato dalla paranoia nello spazio pubblico. Al pari di un *parapluie* (che serve a proteggere dalla pioggia, e quindi che è *contro* di essa), la paranoia si pone *contro il pensiero, contro il senso*, invadendo tuttavia lo spazio-tempo dell'intersoggettività (una sfumatura questa che forse l'essere *a lato* non mette sufficientemente in evidenza).

diverse forme di alterità, statale, divina o religiosa, o all'altro come proprio simile, e rispetto a componenti tecniche e mediatiche che aprono la strada all'identificazione di indici discorsivi del divenire paranoico delle interazioni semiolinguistiche. Che si tratti di paranoia individuale o culturale, l'autore enumera alcune caratteristiche che ricalcano quelle della letteratura clinica. Egli si sofferma poi sul fulcro delirante associato ad alcuni *postulati di base falsificati* e *all'inversione delle cause* che fondano tanto i deliri di persecuzione quanto i deliri interpretativi o di gelosia. Per ciò che ci interessa qui, sottolineiamo che

L'interprétation paranoïaque procède ainsi par accumulation : ce qui pourrait la contredire se heurte à une *logique renversée* et devient une confirmation. C'est alors qu'entre en jeu une autre caractéristique de ce mal, l'*autotrophie* : une fois enclenchée, la paranoïa a la capacité de s'alimenter toute seule [...] Fondée sur des postulats erronés, la paranoïa est une tromperie originelle dont le sujet est l'auteur et la victime [...] Elle est la seule forme de pensée effective qui élimine vraiment l'autocritique (Zoja 2019: 45, 49).

Tale autotrofia si genera a livello collettivo attraverso una separazione crescente dal *comune* che sancisce i legami sociali, prima ancora che dalla crescente disponibilità di informazioni e dalla conseguente difficoltà di trovare istanze a cui destinare la loro sanzione veridittoria. Ciò spiegherebbe anche il paradossale reclutamento degli individui atomizzati e più predisposti alla contaminazione di una paranoia che si fa sempre più diffusa, perché risponderebbe al «besoin universel de vérité et d'explications» di cui la paranoia si nutre e che il politico non riesce a esaurire. Così, «pour la paranoïa, la boucle est bouclée: diffusée au sein de la société par les amplificateurs culturels et techniques modernes, elle regagne la sphère privée en restant une paranoïa collective. Du fait qu'elle est pratiquée par de trop nombreuses personnes, elle n'est pas reconnue comme telle» (Zoja 2019: 90).

2. Aspetti linguistici, cognitivi e semiotici della paranoia

La tentazione essenzializzante a proposito della paranoia è presente anche quando vengono analizzate e studiate alcune sue manifestazioni cognitive e semiotiche. Di conseguenza, emerge un ritratto della paranoia che va almeno in due direzioni alternative: o essa è archetipo comune della psiche umana, i cui aspetti di personalità e deliranti non sarebbero nient'altro che un'estremità di un continuum, oppure possiede delle differenze specifiche rispetto a forze interne ed esterne che possono amplificarla o no. Ciò si potrebbe constatare anche sul fronte della psicopatologia del linguaggio, della psichiatria, della psicanalisi e delle scienze cognitive: la natura della paranoia, e il tema del salto possibile tra l'individuale e il collettivo sono tutt'ora dibattuti.

Che cosa implica ciò rispetto al nostro obiettivo? Innanzitutto, un ripensamento della paranoia in quanto fenomeno complesso. Contrariamente alla definizione che ne fornì Kraepelin, di certo una delle più celebri, essa va infatti intesa come un fenomeno non ineluttabile, benché possa poi avverarsi come irreversibile. In secondo luogo, è implicato qui il fatto che, per pensare la trasponibilità di categorie e procedimenti semiotici che giustificerebbero l'estensione del linguaggio paranoico ad altre manifestazioni semiolinguistiche, bisognerebbe: 1) situarsi al limite tra normale e patologico; e 2) operare un'estrazione diagrammatica di fasci di relazioni e di tendenze piuttosto che di proprietà distintive. Per questo motivo, il contributo della letteratura clinica sulla paranoia deve essere pensato nell'ottica di un passaggio dalla paranoia come patologia e come sostantivo al *paranoico* come aggettivo che fornisce informazioni su salienze in atto, trasversali a diverse produzioni semiotiche.

Come anticipato, un aspetto rilevato da diversi approcci clinici della paranoia è l'impossibilità di comunicare: ad esempio la psicanalisi – come vedremo tra poco – propone per questo aspetto problematico una soluzione di tipo trasduttivo. Adottando una prospettiva pragmatica, Nadine Bertoni ha osservato, nelle trascrizioni di interviste preparatorie e di colloqui, lo spostamento della pertinenza e la proliferazione delle inferenze sul sapere condiviso nelle risposte dei pazienti. Tutti questi elementi conducono all'occupazione dello spazio interlocutorio da parte del soggetto paranoico, e al ripiegamento solipsistico (e tuttavia incessante) del procedimento inferenziale: «le mécanisme sur lequel va s'édifier le travail délirant est l'interprétation ; le délirant se trouvant aliéné dans un monde où, dans le secteur de son délire, tout fait sens comme si [...] le délirant mettait au service de son délire sa raison» (Bertoni 1992: 205). A ciò si aggiunge il modo in cui si costituisce l'argomentazione paranoica, la quale secondo la psicologa possiede

Deux traits essentiels. Le premier est une connaissance d'arrière-plan mutuellement connue des participants à l'interaction. C'est cette connaissance qui bloque l'accès au doute et donne la tonalité "projective" des interprétations paranoïaques. Le paranoïaque est inaccessible au doute, à l'ambiguïté du langage vis-à-vis duquel il ne prend par conséquent aucune distance, insensible qu'il est à l'ironie ou au rire [...] Le second trait est l'humiliation, imposée par autrui [...] ou manifestée par le paranoïaque [...] elle rend manifeste la connaissance d'arrière-plan, contribuant ainsi à renforcer sa mutualité. Le paranoïaque apparaît ainsi comme un spécialiste du "sens du locuteur", c'est-à-dire des processus pragmatiques d'inférence. (Bertoni 1992: 210).

La presunzione sul sapere tacito e condiviso con l'interlocutore motiverebbe la falsificazione dei postulati di base, l'inversione delle cause e la logica cumulativa menzionati prima e studiati in dettaglio da Antonino Pennisi. Il filosofo ha studiato a più riprese il comportamento cognitivo e linguistico dei paranoici e degli schizofrenici a partire da una posizione epistemologica che invoca la complessità e che, all'epoca della pubblicazione di queste ricerche, cercava di smarcarsi da un quadro computazionalista. Pennisi afferma chiaramente che il ragionamento paranoico deriva

non da un errore nel procedimento formale che connette i vari termini primitivi di cui è composta un'enunciazione, un discorso, un testo, ma dalla non corrispondenza tra i significati primitivi e i loro valori di verità. I più raffinati ed elaborati sistemi deliranti paranoici sarebbero quindi costituiti da gigantesche catene di inferenze formalmente esatte (cioè rigorosamente rispettose delle regole del calcolo) invalidate dal fatto che il loro assunto di base è falso (Pennisi 1996, in linea).

Alla base di questo cortocircuito semiotico e cognitivo risiede ancora l'impossibilità di riconoscere o di assumere «la coscienza di una realtà esterna che è "altra" da lui. Egli [il soggetto paranoico] assume che il delirio in cui vive costituisce l'orizzonte semiotico comune a tutti: non la "sua realtà" ma la realtà tout-court» (*ibidem*). Da ciò consegue un'ambivalenza fondamentale del linguaggio o della semiosi paranoica, ovvero lo statuto duplice del nemico, il modo in cui viene posto in quanto "altro" e al contempo il modo in cui viene neutralizzato. Questa stessa ambivalenza si riscontra nelle interpretazioni delle funzioni del delirio, della *parole* e dell'enunciazione paranoica: queste possono al contempo avere un valore adattativo rispetto alla realtà esterna o al terapeuta e innescare fatalmente la fissazione di un nome proprio o di parole d'ordine che si ripetono a vuoto. A tal proposito, Pennisi ha approfondito la relazione tra l'esplosione della creatività

linguistica del soggetto paranoico, il deficit dell'ampiezza della vita in senso fenomenologico e la mentalizzazione o l'astrazione della sua *Umwelt*. In estrema sintesi, da un lato

è proprio questa capacità "creativa" di interrompere con l'azione il fluire infinito dei circoli ideologico-mentali che viene a mancare nella costituzione paranoide. È un'invalidità che avvolge non le semplici forme della comunicazione ma la globalità del linguaggio in quanto forma di vita, concrezione di tutte le stratificazioni sensoriali, emozionali, passionali, ideologiche che circoscrivono la fonction du réel (*ibidem*),

e, dall'altro, «tipico della paranoia è tutto ciò che si proietta nell'astrazione ideale e si allontana dall'individualità empirica» (Pennisi 1997).

Ricapitolando: più l'esperienza del mondo si restringe⁶, più la semiosi e il soggetto si ripiegano su sé stessi. Da questo ripiegamento congiunto, semiosi e soggetto si sovrappongono al funzionamento ordinario dei segni e alla presenza dell'alterità, e li totalizzano. Tutto ciò determina la tendenza sempre maggiore del *moi* a proiettare, sia nel reale sia nel suo proprio regime segnico, un'alterità seconda di cui si presuppone conoscenza condivisa. Questa dinamica disincarna l'esperienza del soggetto fino all'astrazione, il quale deve tentare di colmare ciclicamente il venir meno del senso e del limite.

In una prospettiva psicanalitica, tale difetto o mancanza di senso si manifesta nell'adagio lacaniano «ce n'est pas moi qui», che riprende gli assunti freudiani sulla paranoia. Entrano in gioco da un lato l'uso dei deittici e dei determinativi nell'enunciazione paranoica e, dall'altro la possibilità di traslitterare (o trasdurre diremmo) la *parole* per ricondurre il soggetto ad una grammatica condivisa e, dunque, alla pienezza opaca del reale. In un lungo saggio sulla discordia (*discord*) paranoica, lo psicoanalista Jean Allouch solleva il problema dell'insopportabilità intra-individuale del *moi* del soggetto che sarebbe alla base delle dinamiche proiettive, persecutorie, interpretative e deliranti. La voce altrui, messa a tacere nella graforrea e nella coerenza assurda della scrittura paranoica, deve esse stessa sdoppiarsi nella relazione analitica via il deciframento della catena significante dell'oralità, l'unica che può essere in grado di ricondurre e in parte ancorare il soggetto alla sua espressione, intesa come complesso biologico, linguistico, corporeo ed emotivo. Uno starnuto, un rischiararsi la voce, possono fungere da determinativi per indicare, dice Allouch, «au lecteur [o all'ascoltatore] ce qu'il doit lire, plus précisément encore, en quel *sens* il doit déchiffrer tel élément» (Allouch 1982: 113). In particolare, il deciframento e la traslitterazione possono applicarsi sia in caso di omofonia sia in casi di non omofonia, comprendendo articolazioni sonore non linguistiche, spostamenti fonici della catena significante, indici di persona, uso dei nomi propri come letteralizzazione du *nom-du-père*. Nelle parole di Allouch,

Les déterminatifs sont ici équivalents non pas seulement en tant que déterminatifs mais aussi pour le domaine qu'ils signalent. Ce domaine [...] n'est pas *un* champ de la signification mais la signification prise comme champ qui, chaque fois, se trouve désignée [...] Ceci revient à dire que le déterminatif n'est pas lui-même pris dans un codage, qu'il est, à proprement parler, sans voisinage d'autres déterminatifs puisque chacun des autres est "lui-même" et n'a donc aucun morceau de territoire à se disputer avec lui. [...] L'interprétation délirante est une lecture qui prend appui sur l'homophonie ; c'est qu'elle doit être d'autant plus nettement littérale – précisément : translittérale – qu'il s'agit de fonder la certitude qu'il n'y a pas autre

⁶ Ovvero la *perdita di contingenza* che ritroveremo più avanti.

choses dans ce qui surgit comme signifiant au lieu de l'Autre, que ce qui est lu (Allouch 1982: 115).

Da questo passo e da ciò che precede, possiamo constatare la presenza, ancorché perturbata, sia dell'*origo* bhüleriano⁷, sia della designazione (a patto che non diventi parola d'ordine), nonostante l'assenza flagrante della seconda persona e lo statuto flottante della relazione tra prima e terza persona (la *non persona* è spesso utilizzata in luogo del *je* enunciatore). La letteralità e l'incarnazione diremmo necessaria della *parole* paranoica non solo rappresentano una possibilità di cura, ma fanno anche eco ad alcuni approcci recenti della paranoia che mirano ad una considerazione maggiore e reale della sua socialità e della socializzazione delle emozioni. Per dirla brevemente, seguendo John Cromby e David Harper, la paranoia è trattata come un modo di costituzione sociale e materiale della soggettività incarnata, ovvero un modo di essere al mondo che si manifesta diversamente non solo perché evolve alla stessa stregua dei contesti sociali e culturali, ma perché si co-costituisce con e attraverso un tale ambiente sociale, culturale e materiale. Questa posizione, chiaramente antiessenzialista, cerca di tenere insieme gli approcci che attribuiscono una funzione difensiva del sé alle credenze deliranti rispetto all'immagine che i soggetti hanno di loro stessi, e quelli che si concentrano sulle distorsioni dell'attribuzione di stati mentali altrui legati direttamente a determinati stati emotivi. Ne consegue la presa in considerazione da un lato, dei vincoli legati alle basi neurali delle emozioni, che gli autori riprendono, tra gli altri, da Antonio Damasio e, dall'altro, una prospettiva globale iscritta nella cognizione incarnata, sociale e distribuita (della paranoia come delle emozioni). Cromby e Harper affermano chiaramente che

the psychological literature on paranoia presents it as a largely disembodied condition in the sense that few links are suggested between cognitive processes and neural, physiological and other bodily processes. Accounts emphasize the influence and interaction of cognitive elements (such as attributions and self-representations), conceptualized as informational in character and related to each other in mechanistic ways. Further, whilst the role of feelings and emotions in paranoia is acknowledged, and indeed frequently central, their embodiment is largely disregarded [...] So paranoia frequently appears as thoroughly disembodied, and even where it is not disembodied it is nevertheless insufficiently social (Cromby e Harper 2009: 341-342).

In particolare, l'accento è posto sui loop cognitivo-emotivi e comunicativi che rinforzano tendenze paranoiche biologicamente fondate ma che non necessariamente potrebbero sfociare in deliri interpretativi. In questi loop, le passerelle tra la valutazione sociale e collettiva di emozioni e condotte, e la parola interiore dei soggetti – parola che rielabora questi abiti interpretativi –, acquistano un ruolo di primo piano rispetto alla possibilità stessa per tali individui di assumere sé stessi e prendere posizione, ma a giusta distanza, nell'alterità.

3. Lo statuto paradossale della socialità e dell'alterità: il potere indifferenziato

Ci si può a questo punto chiedere: quali sono i tratti del linguaggio paranoico che si rivelano emblematici rispetto alla morsa e alla violenza potenzialmente esercitabili nello spazio pubblico? Diversi autori concordano sulla natura *paradossalmente* ma

⁷ Ovvero l'io-qui-ora alla base della costituzione partecipativa della scena interazionale, tanto discorsiva quanto prasseologica.

estremamente *sociale* delle soggettività paranoiche in virtù delle loro impossibilità di arrestare l'attività interpretativa; benché il caso non esista, e nonostante la certezza delle credenze del soggetto paranoico,

L'avis d'autrui, son alliance et son adhésion ont une place décisive dans l'organisation psychologique paranoïaque [...] la paranoïa repose sur ce paradoxe qui pousse le sujet à devoir prouver (à soi et à autrui) ses propres certitudes. [...] Il est en effet impossible, avec un sujet paranoïaque, de « sortir » d'une relation à deux et de convoquer un tiers arbitre (Englebert 2013: 274).

Lo psicologo Jérôme Englebert parla di una vera e propria *ermeneutica paranoica* soggiacente alla «socialità del senso»⁸ paranoica prima ancora che ai suoi risvolti persecutori. L'ermeneutica paranoica è guidata congiuntamente dalla *perdita della contingenza* (e dunque da quella del possibile), e da ciò che lo studioso chiama un eccesso di “concernement”. Prima ancora dell'invenzione del nemico, vi sarebbe una sorta di estremizzazione dell'(auto)-riferimento, dell'implicazione del soggetto paranoico nello (pseudo) ambiente semiotico, a cui però non si accompagna la necessaria “responsabilità” (*engagement*, “impegno”) verso la condivisione sociale della vita segnica⁹. Come afferma Yann Craus (2015), la perdita di contingenza, legata alla base al rischio di perdita dell'unità dell'io, già esposto all'annientamento psicotico, fa sì che in realtà non vi sia più posto per l'alterità, sicché il ragionamento s'irrigidisce, l'ambiente si restringe la sovra-interpretazione perde il suo ancoraggio esperienziale. La già menzionata Bilheran si spinge oltre, insistendo sul carattere paradossale della dinamica espansione/contrazione della “socialità” paranoica e, a partire da ciò, ipotizzando esplicitamente alcuni risvolti politici specifici di tipo paranoico in seno alla società francese post-2015. Il soggetto paranoico è potenzialmente violento e tirannico non solo o non tanto perché vede minacce e pericoli là dove non ve ne sono, ma perché sospende, riscrivendoli, il tempo e lo spazio. Come afferma la studiosa, la temporalità psicotica paranoica è di tipo mitico, quindi in un certo senso *a-politica* o *pre-politica*, poiché il tempo «est vécu sur un mode cyclique, archaïque, non linéaire et [...] dénué de tout rapport à la prise de conscience de la mortalité, et à la responsabilité qui, de ce fait, incombe à l'être humain» (Bilheran 2019: 46). Di conseguenza, attraverso la sua *contro-retorica*, il soggetto paranoico riscrive la storia, in un modo precipuo¹⁰: non inventa nuove tradizioni, ma al contrario, istaura un tempo «sans filiation, sans futur, sans origine, sans dette, sans perte ni passage ni deuil» (*ibidem*: 59). La vaghezza del mito o l'estrema precisione di cronologie fissate ad hoc e sottratte al flusso degli eventi impediscono al discorso paranoico di narrativizzarsi, e dunque di essere tramandato e storicizzato proprio in quanto storia (nel duplice senso del termine).

Lo stesso dicasi per lo spazio, che emblemizza il rapporto paradossale all'alterità evocato prima. Per Bilheran lo spazio si qualifica come uno spazio indifferenziato (in cui non vi è distinzione sé/altro), oppure come uno spazio “terzo” «vécu comme espace à conquérir, pour son propre “espace vital”» (*ibid.*: 62), la cui differenza deve quindi essere neutralizzata e assimilata, ma senza che quest'assimilazione possa differenziare il

⁸ Cfr. Antonino Bondi (ed.) (2012), dal momento che l'attività di parola è, diremmo, socialmente incarnata due volte, sia come esperienza della singolarità del soggetto rispetto a sé stesso e al mondo, sia come esperienza della co-determinazione e della co-emergenza del corpo proprio, dell'ambiente e dell'alterità che le forme linguistiche permettono di tematizzare e di rilanciare.

⁹ Per ovvie ragioni di spazio, è impossibile approfondire tali aspetti in questa sede. A nostro avviso, il “concernement” può essere associato al concetto di “aboutness” che l'antropologo Eduardo Kohn impiega a proposito dell'agentività dei vari sé (umani e non umani) rispetto a delle abitudini interpretative ereditate (cfr. De Luca 2020).

¹⁰ Rispetto anche, ad esempio, ai revisionismi e alle riscritture di regimi autoritari, dittatoriali e totalitari.

soggetto stesso. L'alterità è dunque assente due volte, sia nel riconoscimento dell'altro in quanto altro, nonostante la sua necessità "proto-attanziale" o "pseudo-figurativa", sia nell'abolizione dell'alterità come *terzità* condivisa e che inquadra le relazioni intersoggettive. In altre parole, si prefigura un'assenza del diritto, della legge, intesi come ordine simbolico istituito che sancisce l'esistenza stessa delle diverse forme di socialità (relazioni diadiche, collettive, ecc.). È proprio per questa ragione che i linguisti e psicologi Hubert Guyard e Clément de Guibert (2009) sostengono che il soggetto paranoico è avulso da qualsiasi tipo di rapporto democratico, e tende verso la realizzazione di un potere assoluto che non ammette contraddizioni: «il n'y a plus guère d'espace pour une réelle négociation» (2009: 3), al punto che

La mission du paranoïaque perd son cadre contractuellement délimité et devient sans limite ; le paranoïaque s'inscrit dans le pouvoir reçu, mais faute d'en délimiter les frontières, il se lance dans la « mêlée » et s'y engue, incapable de s'en abstraire. Il se trouve ainsi aliéné, c'est-à-dire pris, dans le jeu d'un antagonisme ou d'un affrontement qu'il ne maîtrise plus et qui le dépasse (*ibidem*: 11).

Il motore che sostiene il potere paranoico sembra recare in sé il suo superamento, ovvero quella necessità di delega – e quindi di mediazione – consustanziale ad ogni forma di socialità, ivi inclusa (in parte) quella paranoica, proprio affinché possa continuare ad alimentarsi dell'altro.

4. Per concludere. Dall'espulsione dell'altro alla pluralità interpretativa

A partire da questa ricognizione, cosa implicherebbe l'adozione di un approccio sociale, incarnato e complesso della paranoia? Come si può costatare, nonostante e in ragione del disfarsi del senso per un soggetto, ciò vuol dire riconoscerne, sebbene patologicamente, un carattere semiotico, capace di prefigurare percorsi di negoziazione almeno parziale delle interpretazioni e della presa di parola. Inoltre, perché il *paranoico* come aggettivo potrebbe essere una dimensione *lingagière* trasversale a diverse produzioni semiolinguistiche attuali? Per rispondere, riprendiamo ancora Zoja quando descrive il legame tra il disfacimento e l'atomizzazione di quella che era la massa sociale d'un tempo e la desemantizzazione della responsabilità personale:

D'un point de vue éthique, la masse désunie (moléculaire) post-religieuse, post-politique, individualiste et consumériste d'aujourd'hui se trouve dans un vide moral. La responsabilité morale [...] c'est une expérience primordiale de la psyché [...] Du fait qu'il est impossible d'en faire directement l'expérience, faute de valeurs conscientes, la responsabilité est projetée vers l'extérieur. Niée, elle apparaît comme un mal commis par les autres [...] D'un point de vue socio-économique, la chevauchée triomphale du secteur tertiaire a inventé de nouvelles activités qui prospèrent, précisément, par le biais de la paranoïa [...] Sa quête obsessionnelle de justice [*du paranoïaque*] révèle un besoin angoissé de remporter la bataille de la responsabilité, quitte à la mécaniser jusqu'à la vider de tout son sens. Un sentiment de solitude abyssal l'habite en permanence [...] Incapable de la construire par le sentiment, il en crée une forme perverse, renversée, mais une relation quand même (Zoja 2019: 89, 125).

Uno dei problemi semiotici alla base dell'ambivalenza di alcune produzioni semiolinguistiche attuali, e che sarebbe responsabile dello spostamento e/o della perdita di pertinenza della responsabilità risiederebbe in ciò che il filosofo Byung-Chul Han spiega nei termini di espulsione dell'altro, e che sarebbe il tratto precipuo delle società ultraliberiste. L'espulsione dell'altro, incentivata dal modo in cui la tecnica, l'economia e

i sistemi di comunicazione contemporanei plasmano le identità e le interazioni sociali, non sarebbe nient'altro che, da un lato, la cancellazione del *negativo* in senso filosofico e, dall'altro, la sola affermazione del *positivo* come unico punto di riferimento per il *moi*. Il rifiuto del negativo secondo Byung-Chul abolisce la possibilità stessa della differenza come operatore della distinzione tra lo *stesso* e l'*identico*, sia in seno ad ogni singolo individuo, sia nella relazione di necessaria differenziazione e di definizione reciproca rispetto all'alterità. Le tecnologie di comunicazione, associate alla *trasparenza* di quelle della sorveglianza, restringono il campo del possibile (e le sue coordinate spazio-temporali, cfr. *supra*) in cui l'evento come incontro effettivo con l'alterità può prodursi. L'accelerazione, l'immediatezza, l'effetto di prossimità, l'uniformizzazione dei segmenti sociali, politici, estetici: tutti questi tratti tecnici e semiotici rinforzano l'identico come superfetazione narcisista del *moi*, anche e soprattutto quando questa assume i contorni ingiuntivi e paradossali della differenziazione radicale attraverso il divenire autentico di sé stessi in modo totalmente auto-determinato. È precisamente a partire dal timore per sé associato al culto dell'identico che scaturiscono, secondo il filosofo, fenomeni legati alla xenofobia, alla stigmatizzazione o all'invenzione di nemici, ai nazionalismi, ai terrorismi. Allo stesso modo, secondo il filosofo, tale dinamica ha come effetto di esautorare il comune – e dunque la responsabilità personale e collettiva – a favore di *comunità di like*, in cui

on ne rencontre que soi-même ou son pareil. Aucun *discours* n'est possible non plus. L'espace politique est un espace dans lequel je rencontre autrui, où je parle avec d'autres et où je les écoute. L'écoute a une dimension politique. C'est une action, une participation active à l'existence d'autres que soi, mais aussi à leur souffrance [...] La stratégie de domination consiste aujourd'hui à privatiser la souffrance, l'angoisse, et à masquer ainsi son caractère social, c'est-à-dire à empêcher sa *socialisation*, sa *politisation* [...] L'espace public se décompose en espaces privés (Byung-Chul 2020: 121, 122)

A questo punto, è facile comprendere come il lavoro differenziale alla base della produzione di senso risulti modificato dall'espulsione dell'altro e del negativo. L'alterità o financo il nemico eventuale non sembrano più porsi in una logica conflittuale condivisa – l'accordo sul disaccordo – secondo una classica distinzione io/tu, noi/loro, quanto su un meccanismo paradossale che tiene insieme la totalità vaga di ciò che potrebbe negare A, e l'accumulazione (positiva e affermativa) di differenze specifiche che non costituiscono un insieme ma aggregati di individui. In altri termini, A non si oppone a B perché semplicemente B non ha lo stesso statuto di esistenza, ma A, B, C e così via, possono ugualmente opporsi a ciò che non sono o ad altri A, B, e C.

Questo sarebbe dunque il primo tratto trasversale di un divenire paranoico del linguaggio e della semiosi che intaccerebbe ideologicamente delle produzioni semiolinguistiche a prima vista lontane quando non opposte tra loro in termini di contenuti e di valori.

Menzioniamo, a titolo di ipotesi di lavoro e di conclusione, fenomeni quali: la determinazione linguistico-performativa e la conseguente proliferazione tassonomica delle rivendicazioni legate all'identità di genere, almeno nei termini in cui ne parla Marco Mazzone (2020), la reversibilità e la reciprocità delle posizioni vittimarie in contesti di rivendicazione e di risarcimenti simbolici e/o giuridici, la reversibilità e la reciprocità stesse dell'attribuzione della qualità di "paranoico" in situazioni di denuncia sociale e/o politica, l'irritazione e la suscettibilità emotive proprie (attitudine di difesa-attacco) in situazioni di violenza verbale o di polemica, la negazione del punto di vista e delle ragioni altrui – fondate o meno – nei discorsi para o pseudo-scientifici e in quelli tinti più manifestamente di complottismo, le giustificazioni di alcuni discorsi radicalizzati a

sfondo religioso o politico, l'assottigliamento retorico dell'argomentazione all'enumerazione di parole d'ordine.

Tutti questi fenomeni della semiosi sociale pongono, al pari del linguaggio paranoico, il problema di base *comune* della formazione, dell'auto-ascrizione e della condivisione di un'*identità collettiva*. In questo caso è possibile tracciare un legame tra l'assenza del *terzo* della socialità paranoica e il potere istituente delle istituzioni di senso che Anna Maria Lorusso riprende da Vincent Descombes per pensare proprio le identità collettive. Come anticipato nel paragrafo precedente, il potere paranoico tende sostanzialmente ad annientare la dialettica che Lorusso traccia fra "enunciazioni locali" e "spirito oggettivo" (2018: 98), alla base di formazioni identitarie capaci di dotarsi di una vera e propria soggettività collettiva come risultato di un processo attivo e negoziato di strutturazione della relazione alle alterità. In questo senso, il (macro)potere paranoico scaturirebbe da un sincretismo attanziale tra il ruolo "destinante" (ad es. le istituzioni, o anche la Legge) e quello di "soggetto", il che spiegherebbe la sua tradizionale e più eclatante vocazione totalitaria. Tuttavia, gli esempi che precedono ci allertano sull'esistenza di "micro" forme del potere paranoico, che prosperano in quell'eccesso di auto-ascrizione che conduce alla formazione di comunitarismi a geometria variabile rispetto ai valori in gioco. In altre parole, tali forme più diffuse e plurime si eserciterebbero ogniqualvolta vengono occultati quei "confini" di un "noi" collettivo in quanto "*espansione dell'io*", che pure è funzionale ad una coscienza sovra-individuale. Insomma: come è possibile restituire un comune e uno spazio di legittimità e di riconoscimento dell'esistenza di un corpo collettivo trasversale sia ad ogni differenza specifica rivendicata, sia (terapeuticamente) alla pulsione indifferenziata del corpo paranoico?

Nei termini di Alain Berthoz, l'abolizione della differenza e dell'alterità genera, paranoicamente, un irrigidimento della rete interpretativa che inibisce lo sviluppo dell'empatia concepita sia come capacità di spostare il proprio punto di vista e adottare quello dell'altro, sia come possibilità di gestire l'ambivalenza e l'opacità data dal confronto di punti di vista alternativi e co-presenti nello spazio pubblico.

Così, per concludere, la sfida morale e politica lanciata dal divenire paranoico del linguaggio è: come rinegoziare e distribuire la responsabilità? Come reintrodurre socialmente una condivisione del sensibile e delle emozioni in grado di rendere l'altro un soggetto parlante a tutti gli effetti?

Bibliografia

Allouch, Jean (1982), «Du discord paranoïaque», in *Littoral*, n. 3/4, 5, 6, <https://www.jeanallouch.com/document/159/1982-Du-discord-paranoïaque>. (ultimo accesso: 20 luglio 2023)

Berthoz, Alain, Ossola, Carlo, Stock, Brian (eds.) (2010), *La pluralité interprétative. Fondements historiques et cognitifs de la notion de point de vue*, Collège de France, Paris 2013 ed. OpenEdition.

Bertoni, Nadine (1992), «Eléments d'une pragmatique du discours paranoïaque», in *Psychologie française*, vol. 37, n. 3-4, pp. 203-211.

- Bilheran, Ariane (2106), *Psychopathologie de la paranoïa*, Dunod, Paris 2019 2e éd.
- Boltanski, Luc (2012), *Énigmes et complots. Une enquête à propos d'enquêtes*, Gallimard, Paris.
- Bondì, Antonino (ed.) (2012), *Percezione, semiosi e socialità del senso*, Mimesis, Milano.
- Bonnet, Marie-France (2003), ««Ce n'est pas moi qui...» : un mode d'énonciation paranoïaque», in *Cliniques méditerranéennes*, vol. 2, n. 68, pp. 99-108.
- Craus, Yann (2015), «La perte de contingence: un concept phénoménologique renseignant les modèles cognitifs du délire de type paranoïaque», in *L'évolution psychiatrique*, vol. 80, n. 4, pp. 639-657.
- Comby, John, Harper, David J. (2009), «Paranoia: A social account», in *Theory & Psychology*, vol. 19, n. 3, pp. 335-361.
- De Luca, Valeria (2020), «Matérialité et développement des formes sémiotiques : de l'hyperobjet à la niche», in *Signifiances*, vol. 4, n.1, pp. 66-84, <https://doi.org/10.18145/signifiances.v4i1.275>
- Englebert, Jérôme (2013), «L'herméneutique paranoïaque», in *L'évolution psychiatrique*, vol. 78, pp. 267-277.
- Guyard, Hubert, de Guibert, Clément (2009), *Langue, pouvoir et politique au regard de la schizophrénie et de la paranoïa*, in Gauchet, Marcel, Quentel, Jean-Claude (eds.), *Histoire du sujet et théorie de la Personne. La rencontre Marcel Gauchet - Jean Gagnepain*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 175-190, <https://hal.science/hal-01026218/document>.
- Lorusso, Anna Maria (2019), «Per una semiotica delle soggettività collettive», *SFL Forme dell'identità*, <http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/519>. (ultimo accesso: 20 luglio 2023)
- Mazzone, Marco (2019), *Performativity and the Ideological Construction of the Self. The Age of Narcissism and (possibly) beyond*, in Pennisi, Antonino, Falzone, Alessandra (eds.), *The Extended Theory of Cognitive Creativity: Interdisciplinary Approaches to Performativity*, Springer, Cham, pp. 115-131.
- Pennisi, Antonino (1997), *Fisiologia e patologia del linguaggio: arbitrarietà e struttura, potenza e complessità*, in Albano Leoni, Federico, Gensini, Stefano, Lo Piparo, Franco (eds.), *Ai limiti del linguaggio, vaghezza significato e storia. Scritti in onore di Tullio De Mauro*, Laterza, Bari, pp. 249-275, <http://web.tiscali.it/penni/0.Ricerca.html>.
- Pennisi, Antonino (1996), *Creatività e paranoia. Un tipico problema di filosofia del linguaggio*, in Vecchio, Sebastiano (ed.), *Linguistica impura. Dieci saggi di filosofia del linguaggio fra teoria e storia*, Novecento, Palermo 1996, pp. 89-114, <http://web.tiscali.it/penni/36.html>.
- Pennisi, Antonino (1998), *Psicopatologia del linguaggio*, Carocci, Roma.
- Zoja, Luigi (2019), *Paranoïa. La folie qui fait l'histoire*, Tallandier, Paris (ed. or. *Paranoïa. La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri, Torino 2011).